

Michele Rocchetta  
LA REBETISSA



leggendoscivendo.it

Michele Rocchetta  
LA REBETISSA

Lo yacht all'ancora rollava indolente. Sdraiato a poppa, Arnaldo Matteucci si godeva il tramonto. I riflessi del sole giocavano con il profilo del Grande Albergo delle Rose creando un alone dorato. Pur da quella distanza, si indovinava tutt'attorno il fervore dei preparativi: l'esda era illuminata, il prato perfettamente tagliato, e i camerieri in livrea andavano e venivano tra i tavoli. Era la sera dell'inaugurazione. Tra un paio d'ore, la miglior società di Rodi avrebbe ammirato l'opera dei più geniali architetti italiani.

Un tender accostò e un uomo dall'impeccabile abito color panna salì a bordo.

- Tutto bene? - domandò Matteucci.

- Al meglio. La signora *Mariaosé* è giunta a casa prima che chiudessero gli uffici del Governatore - rispose l'uomo con un ghigno.

Arnaldo sorrise. - *Mariaosé*... Ci spii, Luigi?

- Diciamo che la signora, nell'intimità, non è silenziosa. Per fortuna abbiamo ancorato al largo.

- Il mio tight è pronto?

Luigi annuì e scese sotto coperta.

\*\*\*\*

- Matteucci!

Arnaldo si voltò. Il Capitano De Rossi, in alta uniforme, lo raggiunse. - Lascia che ti scorti all'interno. Un uomo armato, al tuo fianco, può fare comodo.

- Esageri, non ho nemici.

- Nessuno, tra chi ha moglie sopra i cinquanta e non ha figlie.

Arnaldo sorrise. - Allora stammi vicino. Sai che non ho dimestichezza con le armi.

Se nei suoi occhi passò un lampo d'ironia, l'amico non lo vide.

- Sarò la tua ombra. Anche per asciugare le lacrime delle sventurate che non degni della tua attenzione. Ma non mi lamento!

Varcarono ridendo la porta della hall del Grande Albergo delle Rose. Fu come immergersi in un'atmosfera da sogno. Stucchi, marmi pregiati e tappezzerie raffinate. Lampadari di cristallo boemo illuminavano in una miriade di riverberi salotti, preziosi divani e arditi trompe d'oeil.

Si guardarono attorno, provando una sorta di leggera vertigine.

Marco Alemanni interruppe l'estasi. - Fantastico, vero?

- Molto bello.

- Dice bene Matteucci. Lago sarà soddisfatto.

- Il Governatore non è ancora arrivato - li informò Alemanni. - Beviamo qualcosa?

Le sale erano popolate dalla migliore società del Dodecaneso e del Mediterraneo orientale. Lo scintillio di ori e gioielli era quasi doloroso alla vista e Arnaldo lo fece notare.

- Qui ci sono grandi fortune. Misteriose, tipo la tua... - ironizzò Alemanni.

Matteucci si produsse nella solita smorfia, accompagnata dalle usuali spiegazioni sui suoi avi laboriosi che avevano accumulato ciò che lui, ora, riteneva doveroso spendere. Una risposta che lasciava tutti soddisfatti.

- Orbace all'orizzonte! Bodrero e Lago - avvertì De Rossi.

La folla degli invitati si aprì di fronte al Vice Ministro degli Affari Esteri e al Governatore.

- Questo è l'Impero - disse Alemanni.

- Non farmi ridere. Vorresti fare un impero con questa gente? - tagliò corto Matteucci.

Bodrero passò loro vicino. De Rossi e Alemanni risposero al saluto romano, Matteucci sollevò la coppa. Fu allora che, attraverso il perlage, Arnaldo scorse il volto di una donna.

Un istante, e già era sparita. - Chi è? - chiese.

De Rossi avvertì una sfumatura inusuale nel tono dell'amico.- Chi?

- Una donna, dall'altra parte della sala. Mora, alta, sguardo fiero. Non la vedo più.

- Non l'ho notata, ma se è un'invitata la rincontrerai. Facciamo un giro o intendete presidiare la zona del buffet per tutta la sera?

-Anche perché, caro Alemanni, questa è una buona serata. Il nostro amico sarà stanco, vista l'ora in cui è rincasata una certa signora.

Arnaldo sbirciò il capitano. - Mi controlli?

- No, ma la De Carolis non passa inosservata. Molti vorrebbero scoprire qualcosa di più di quella signora.

- Ti assicuro che la De Carolis, sotto sotto, è solo una donna.

Uscirono. La musica dell'orchestra si disperdeva nel vento, mescolata al chiacchiericcio degli invitati. Attorno a Lago e a Bodrero si raccoglieva un nutrito capannello di ospiti.

- ...abbiamo problemi a Simi e Castelrosso. La gente si lamenta: scendono in piazza, occupano i moli, cingono d'assedio i presidi dei Carabinieri.

- Intervenite con l'esercito. Dategli una lezione!

Arnaldo pensava alla donna misteriosa. Raccolse una coppa di champagne dal vassoio di un cameriere.

- Non possiamo fare nulla- intervenne De Rossi. - Sono furbi. Mandano avanti donne e bambini; mai un uomo o un ragazzo.

- I militari rifiutano di sparare su donne e bambini.

Arnaldo non riuscì a trattenersi. - Vorrei anche vedere!

- Mio caro, in linea di principio sono d'accordo, tuttavia qualche volta occorre dare l'esempio.

- Capisco. Sapete che non mi occupo di politica: ma forse bisognerebbe ascoltare questa gente, prima di sparare.

- Questa è nuova. Arnaldo Matteucci che si preoccupa per il bene altrui. Sei malato?

- Escluderei il colpo di sole. Il nostro amico deve essere rimasto tutt'oggi sotto coperta.

Sotto gli sguardi stupiti degli amici, Arnaldo ricompose il volto all'abituale sorriso languido.

- Non vorrei che qualcosa rovinasse il clima di questo paradiso. Non vorrei dovermene andare, ora che finalmente c'è un buon albergo.

Alemanni ridacchiò. -Ora ti riconosco!

\*\*\*\*

La vide di nuovo, fugace apparizione. I capelli scuri raccolti, eppure ribelli, l'espressione intensa. Per un attimo gli sguardi si sfiorarono. Poi un movimento e scomparve.

Arnaldo passò il bicchiere ad Alemanni e si mosse all'inseguimento, senza una parola.

- Arnaldo...

- Lascia perdere - si intromise De Rossi. - L'amico è in caccia.

Arnaldo si aggirava tra la folla; della donna neppure l'ombra.

Un tintinnio di cristalli portò il silenzio. Il direttore dell'Albergo annunciò il discorso di inaugurazione del Governatore Lago.

- Signore, camerati, inauguriamo oggi l'ennesima opera dell'italico ingegno, frutto del lavoro dei preclari Di Fausto e Platania e del coraggio imprenditoriale della SAGAR. Questo albergo testimonia l'indomita operosità dell'Italia...

L'attenzione di Arnaldo per il discorso si spense quando la rivide, ferma dall'altra parte della sala, seminascosta da un tendaggio.

- Chi sei? - sussurrò tra sé.

- Agathe Vafiadis, una cantante - rispose un cameriere che, vassoio in equilibrio sulla mano, fingeva di ascoltare l'orazione.

Arnaldo gli infilò due banconote in tasca. - Vai avanti.

L'uomo non fece una piega. - Tra due minuti, nel corridoio che porta alle cucine.

-... lascio la parola a sua eccellenza Bodrero.

Un applauso garbato percorse la sala.

Arnaldo uscì dalla calca e raggiunse il corridoio.

Il cameriere si profuse in ringraziamenti, in un italiano dalla forte inflessione greca.

- Lascia perdere. Parlami di lei.

- Agathe Vafiadis. Sul continente è famosa, forse la più famosa rebetissa. E' arrivata stamane assieme alla famiglia Latsis. Dorme in camera da sola.

- Lucas Latsis? L'armatore?

- Lui.

- È la sua amante?

- Non credo. Latsis, le amanti le sposa. L'ultima il mese scorso. È presto per farsene un'altra. Le cameriere dicono che è amica della moglie di Latsis. Non so altro. Volete un consiglio?

- Un buon consiglio è sempre prezioso.

- Questo è gratis: le rebetisse vengono degli ambienti della malavita. E' pericoloso frequentarle. Occorre essere pronti a tutto e voi, senza offesa, non avete fama...

Il cameriere si interruppe arrossendo, ma Arnaldo lo rassicurò con un sorriso sghembo.

- Naturalmente... Grazie per il consiglio.

In sala il discorso di Bodrero proseguiva interminabile. Arnaldo uscì sul prato dell'esedra e accese una sigaretta. Udì l'applauso che segnalò la fine del comizio e vide gli invitati sciamare all'esterno. L'orchestra attaccò con pezzi ballabili. De Rossi e Alemanni lo salutarono allontanandosi con due bionde filiformi.

Rimasto solo afferrò un cestello con una bottiglia e un calice, quindi si avviò verso la spiaggia dell'albergo e sedette su una sdraio. Alzò lo sguardo al cielo senza luna, alle stelle ammiccanti.

- E' una buona serata per star soli.

\*\*\*\*

Luigi lo svegliò col caffè informandolo che la lancia di De Rossi era sottobordo. Arnaldo aprì gli occhi, percepì il sapore acido della sbronza e prese la tazzina.

- De Rossi, a quest'ora? Non lavora?

- È l'Ascensione.

Salì in coperta, barba incolta e occhiali da sole. De Rossi lo fissò per un attimo e fece una smorfia.

- Lavati, sbarbati e mettiti in ghingheri. Ho trovato la tua dama misteriosa.

- Agathe Vafiadis?

De Rossi si bloccò, stupefatto. - Non mi dire che tu e lei...

- No. Ho solo preso informazioni.

- Chi ti ha ridotto così?

- Una bottiglia e la notte stellata.

- Forza, renditi presentabile. Ti porto a un aperitivo con il meglio degli invitati di ieri sera.

- Va bene. Luigi, un martini per me e un caffè per il capitano. Intanto faccio una doccia.

Sparì sotto coperta. Luigi si presentò con un caffè fumante.

- Fa sempre colazione con un martini? - chiese De Rossi.

- Il caffè lo ha già bevuto.

\*\*\*\*

Il *Sounion*, cinquanta metri di lusso e modernità, scintillava nel sole greco. Il cielo era cosparso di nuvole rade e solo all'orizzonte sembrava formarsi un muro caliginoso.

Gli ospiti conversavano all'ombra dei tendalini. Maria Giuseppina de Carolis, assente il marito, era attaccata a De Rossi, forse per ingelosire Arnaldo.

Quest'ultimo valutò di ringraziare l'amico con una buona bevuta.

Agathe restava un mistero: silenziosa, nascosta dietro grandi lenti scure, se ne stava in costume da bagno a prendere il sole, mentre le altre donne proteggevano il proprio pallore cadaverico. Anche questa diversità incuriosiva Arnaldo che cercava di disimpegnarsi dalla noiosa conversazione di un attempato inglese.

- Facciamo una gara di pesca! - propose De Rossi. - Abbiamo quattro dinghy, formiamo gli equipaggi e usciamo per quattro ore. Vince la preda più grossa!

- Ottima idea - approvò Latsis. - Siete tutti invitati a cenare con il frutto della vostra abilità. Se poi non sarete così bravi, beh, la mia cambusa è ben fornita!

Tutti risero.

- Io sto con De Rossi! - esclamò Maria Giuseppina.

In un batter d'occhio si formarono tre squadre.

- Arnaldo, non partecipi? Hai paura di perdere?

- Gareggerei, mi manca un pilota.

- Se al signor Matteucci non dispiace, posso pilotare io.

Agathe lo squadrava da sopra le lenti scure, con un sorriso accennato.

- Sarà un piacere.

- Perfetto! Mettete in mare le lance. Signori, vi aspettiamo qui per le sei.

I marinai eseguirono gli ordini mentre gli equipaggi prendevano confidenza con l'attrezzatura.

- Spero che lei sappia pilotare la lancia - sussurrò Arnaldo.

- Sono di Kalymnos. Piuttosto, lei sarà abbastanza abile da catturare la preda migliore?

Matteucci la fissò, gli occhi intenti contrastavano con l'abituale sorriso.

- Sono piuttosto bravo a preparare l'esca e so attendere l'occasione.
- Ma una grossa preda non si lascia catturare senza lottare.
- La resistenza non mi manca; la isserò a bordo o mi trascinerà in mare.
- Vedremo. Sono curiosa.

Mentre Agathe si allontanava per indossare abiti adeguati, Arnaldo udì un fischio sommesso. De Rossi lo guardava sornione: -Sarà una bella gara.

Posò il bicchiere senza rispondere e andò a controllare la lancia.

Si erano allontanati dal panfilo, la grande imbarcazione era una sagoma sull'orizzonte. Le Isole Italiane dell'Egeo sembravano abbracciarli, premurose e discrete. Si percepiva la presenza dell'arcipelago anche quando le isole si confondevano con la foschia in un gioco di riflessi e miraggi, ora nuvola, ora roccia, ora aria calda dell'Anatolia.

Arnaldo aveva calato l'esca e dato lenza. - Incrociamo qui. Mi pare una buona zona per la verdesca. Se ne prendiamo una abbiamo buone possibilità di vincere.

- Le interessa tanto vincere questa competizione? - domandò Agathe.

Arnaldo batté una sigaretta contro il pacchetto e l'accese. - A dire il vero, no.

Le si avvicinò e sedette. - Mi interessa conoscere lei. Cosa fa? Chi è? Da dove viene?

- Le domande brevi sono le più impertinenti. E' sempre così sfacciato con le donne che non conosce?

- A volte capita.

- Mi chiamo Agathe Vafiadis, e sono una...

- Rebetissa. Un genere di musica davvero speciale. Quando si esibirà, la prossima volta, vorrei ascoltarla.

- E chi lo sa? Non ho più un suonatore di buzuki, da un anno a questa parte.

- Divergenze artistiche?

- Lama da venti centimetri in una bettola a Corinto. Così sono anche diventata vedova.

- Mi scusi.

- Di cosa? Il marito tradito era molto arrabbiato e molto poco sportivo. Non gli ha dato nemmeno il tempo di mettersi le mutande. Non sento la mancanza dell'uomo, ma del musicista.

Un gabbiano lanciò un grido.

- Ora tocca lei rispondere a una domanda - disse Agathe.

- Prego.

- Chi è lei, sotto sotto?

- Lo stesso che si vede in superficie. Arnaldo Matteucci, ricco, scapolo, amante delle belle donne. Adesso per esempio sono estasiato dalla sua compagnia.

- Galante, ma non mi convince.

- Le assicuro che non c'è altro.

- Come mai è così ricco?

- Non vale, questa è un'altra domanda.

- La regole sono fatte per essere trasgredite.

Agathe sfilò la sigaretta dalle labbra di Arnaldo, aspirò lentamente e gliela restituì.

- Su questo siamo d'accordo. Mio padre e mio nonno hanno molto lavorato e risparmiato, in maniera vergognosa, direi. Mi sono dato uno scopo: sperperare i frutti di due generazioni nel breve arco della mia esistenza.

- Perché mai breve?

- Con il mio stile di vita non si campa a lungo.

Arnaldo tirò fuori da un gavone una bottiglia di champagne immersa in un cestello di ghiaccio.

- Forse non cattureremo nulla, ma torneremo allegri.

Brindarono, silenziosi, scrutandosi da sopra il cristallo dei bicchieri.

La frizione del mulinello prese a stridere. Arnaldo afferrò la canna.

- Ci siamo. Ora piloti seguendo le mie indicazioni. La *ragazza* non ha voglia di essere issata a bordo.

Fu una lotta fatta di fughe e recuperi, di cedimenti momentanei e strappi improvvisi. Arnaldo, un piede puntato sul bordo, stringeva i denti e gridava indicazioni. Agathe reagiva con prontezza. L'animale non voleva cedere.

- Combatte, è forte, è grande! - disse Arnaldo.

- Vuole rimanere libero! - aggiunse Agathe.

Come se avesse udito queste parole, la verdesca salì in superficie, a pochi metri da loro, per affondare di nuovo con vigore. Agathe rimase a bocca aperta.

- Che bestia fantastica!

Arnaldo continuò a lavorare di canna e frizione. Dopo mezzora l'animale era appoggiato alla fiancata, sfinito e boccheggiante, due metri di orgoglio domato. Agathe lo osservava, un raffio tra le mani. Arnaldo teneva saldamente la lenza. Era inginocchiato, i capelli spettinati dal vento, la camicia bagnata aderiva al corpo. Ansimava.

- Con questa vincerà la gara - disse Agathe.

Lui annuì. Accarezzò il muso dell'animale e ne fissò l'occhio ottuso, poi lo liberò dall'amo e lo spinse via. Si alzò e lo guardò inabissarsi.

- Così invece perderai - sussurrò Agathe, passando improvvisamente al *tu*.

- L'ho domato, questo importa.

Sfilò i guanti e passò una mano tra i capelli. - Dov'è la *Sounion*?

Agathe guardò attorno. - Non la vedo.

- Male. Il tempo non promette nulla di buono.

Il cielo era un basso soffitto grigio. Grosse nuvole scure si accavallavano e il vento stava rinforzando in maniera preoccupante.

- Quell'isola laggiù potrebbe essere Simi. Tieniti forte.

Arnaldo diede gas e il motoscafo lottò con le onde.

- Speriamo di raggiungere presto un riparo, questa non è la barca con la quale vorrei affrontare una burrasca.

Iniziò a piovere e qualche lampo squarciò l'atmosfera tempestosa. Le onde schiaffeggiavano lo scafo che stentava a mantenere la rotta.

- Panormitis! - gridò Agathe.

- Dove?

Lei indicò un punto a dritta. La guglia del campanile venne illuminata da una lampo. Arnaldo virò per dirigere sul fanale del porto.

- Non sono religioso, ma una candela all'Arcangelo non gliela leva nessuno.

Attraccarono al molo, davanti al monastero, aiutati da un paio di pescatori e un prete. Corsero nella locanda che s'affacciava sul porto. Una donna allungò loro un paio di coperte morbide

- Ripartiamo appena terminata la tempesta.

- Dite a Eleni cosa volete per cena, allora. Durerà tutta la notte e domani sarà una bella giornata.

- Sicuro?

La locandiera intervenne. - Se lo dice Stavros, sarà così. Lui sente il mare e il vento. E' scampato a quattro naufragi.

Stavros appoggiò la pipa sulla tavola e alzò la mano aperta.

- Sì, cinque; e li aveva previsti tutti.

- E perché è andato per mare ugualmente? - chiese Arnaldo.

- Quando non si ha una barca propria si fa quel che dice il padrone. Ma il mare lo sa e non se li prende, quelli che lo rispettano. Perciò Stavros è qui.

- Seguiremo i consigli del signor Stavros. Dormiremo e ceneremo qui.

- Ci può preparare una stanza, per favore?

Agathe lanciò un'occhiata ad Arnaldo che venne preso in contropiede.

- Bene. Quella fondo al corridoio; si vede il mare dalla finestra - disse Eleni. - Questa sera abbiamo montone stufato, olive e cipolle.

- Ottimo, per una cenetta romantica - rise Agathe.

Dopo cena salirono in camera. Arnaldo, in piedi vicino alla finestra, guardava il mare infuriato, la sigaretta tra le dita; Agathe seduta alla toeletta cercava di sistemare i lunghi capelli neri.

L'Egeo era una distesa di mercurio agitato, chiuso, oppresso, schiacciato da un cielo di porfido nebbioso. Nella stanza semibuia la luce della brace sembrava fuori luogo. Agathe appoggiò una mano sulle spalle di Arnaldo.

L'uomo si voltò a guardare la donna; lei ne agganciò lo sguardo e sollevò una mano a raccogliere una piccola lacrima che si affacciava tra le ciglia. Poi si sollevò sulle punte dei piedi e appoggiò le labbra sulle sue, percependone il sapore di sale e tabacco, sfiorò le gote già ispide.

- Ti facevo più audace con le donne - sussurrò lei, in un sospiro rauco.

Arnaldo la guardò negli occhi.

- Le altre donne non mi fanno l'effetto che mi fai tu.

- Paura?

- Anche.

Lei gli slacciò la camicia ruvida e lo spinse verso il letto. - Vediamo se sei pronto per una rebetissa.

Dopo l'amore i loro corpi ancora allacciati, lucidi, nella luce dei lampi. La notte era calata.

- Per chi era quella lacrima?

Arnaldo tacque.

- Conosco la tua storia, quella che non hai raccontato a nessuno, o quasi. Comprendo poco dell'anarchia, ma so cos'è la rivoluzione. Sento il grido della libertà, quello che hai sentito anche tu, quando ti sei battuto in Messico.

- Ti hanno male informata.

- Non mentire, con me.

- Come lo sai?

- Un uomo che è fuggito con te dalla prigione di Monterrey; ti ha visto a Rodi e mi ha raccontato tutto.

- Il Greco. È ancora vivo, dunque?

- Sì. Era piuttosto sorpreso nel vedere che ti eri trasformato da rivoluzionario di Pancho Villa in damerino rubacuori.

Arnaldo si sollevò appoggiandosi alla parete, accese una sigaretta.

- È andato tutto in malora, non c'è più nulla per cui combattere.

- E i soldi?

- Quel che mi è rimasto di quell'avventura. Ma sono quasi finiti, in questi quattro anni. Dovrò trovarmi un lavoro.

- Perché ti sei arreso? Combattevi per una causa.

- Non c'è più nulla per cui combattere.

- Vieni con me! Qui c'è qualcuno per cui lottare. Questa gente: i greci.

- Mi piacciono i greci, ma possono liberarsi senza il mio aiuto. Ho visto troppi morti; troppi dei miei, troppi per mano mia. Bisogna saper smettere.

Agathe si alzò, si vestì con gesti furiosi. Sulla soglia si voltò verso il letto, dove Arnaldo ancora fumava in silenzio.

- Ti ho cercato inutilmente allora: pensavo fossi un altro tipo di uomo. Mi sbagliavo.

Uscì sbattendo la porta.

Arnaldo spense la sigaretta con una smorfia.

Il mattino dopo, quando Agathe si svegliò, Arnaldo era partito; aveva chiesto un passaggio a un pescatore. Lei pilotò il motoscafo fino al Grande Albergo delle Rose. Il velo di lacrime non le impedì di individuare la barca di Matteucci e di affiancarsi con un'accostata perfetta.

In due balzi fu a bordo. Da sotto coperta uscì Luigi.

-Signora Vafiadis?

E al suo cenno di assenso le porse una lettera, chinando appena il capo.

*Cara Agathe, ho bisogno di tempo, devo pensare, valutare, capire. Capire me stesso e quello che voglio dalla vita. Quello che posso ancora dare. Luigi porterà la barca a Creta, tra un mese esatto; io mi farò trovare lì con una decisione presa. Se vuoi puoi rimanere a bordo. Non so ancora cosa deciderò. A te la scelta.*

*PS. Luigi, in realtà si chiama Luis, è messicano e sa tutto di me.*

Agathe sollevò lo sguardo al cielo limpido e sospirò. - Vado a prendere le mie cose.

Luis sorrise e annuì. - Ho già preparato la cabina.